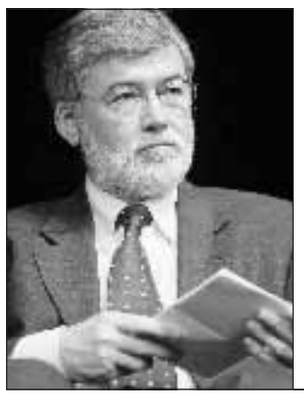

Cofferati, telegrammi di auguri ai due ex leader sindacali

ROMA «La democrazia e i valori della Costituzione hanno sempre bisogno di un efficace e costruttivo ruolo del Parlamento: sono certo che saprai garantire il bene comune e il rispetto del pluralismo in questa tua nuova funzione».
Questo il testo del telegramma inviato dal sindaco di Bologna, Sergio Cofferati, al nuovo presidente della Camera Fausto Bertinotti.
«Tantissimi auguri di buon lavoro», chiosa Cofferati. E lo stesso per Marini, da un ex numero numero uno della Cgil ad un ex numero uno della Cisl, ora presidente del Senato.
«Tantissimi auguri per il nuovo e importante incarico istituzionale che ti appresti a ricoprire - ha scritto Sergio Cofferati in un telegramma a Franco Marini -. Sono certo che lo farai con la sensibilità e la professionalità che tutti ti riconoscono nell'interesse del Paese e nella valorizzazione della sua Costituzione», ha sottolineato il sindaco di Bologna.

g.v.

Violante: i due neopresidenti aprono al corretto dialogo

ROMA Luciano Violante sottolinea come dai due nuovi presidenti delle Camere sia stata rimarcata l'esigenza di avviare un «confronto tra maggioranza e opposizione ispirato ai principi di corretta politica». L'esponente Ds invita quindi a seguire lo spirito del discorso fatto nelle aule da Marini e Bertinotti in modo da realizzare un «confronto franco ma costruttivo nei rapporti parlamentari». «L'elezione di Fausto Bertinotti e di Franco Marini alla presidenza delle due massime Assemblee rappresentative del Paese apre concretamente la quindicesima legislatura. Nelle parole di entrambi i presidenti è stata fortemente presente l'esigenza di un confronto tra maggioranza e opposizione ispirato ai principi di correttezza politica e funzionale all'interesse generale del Paese» sottolinea Violante che aggiunge: «Abbiamo davanti a noi molti gravi problemi a partire dalle difficoltà economico-sociali e dalla situazione del bilancio pubblico. E bisogna restituire al Paese fiducia nelle proprie forze e nel proprio futuro. Anche per questo sarà necessario seguire lo spirito dei discorsi dei due presidenti».

Franco il sindacalista Fama da duro, cuore da mediatore

■ di Bruno Ugolini

LUPO MARSICANO Per Franco Marini, dalla Cisl alla seconda carica dello Stato, i giornali hanno ripescato un antico, curioso e inadeguato nomignolo: «Lupo marsicano». Forse per la sua origine: una regione, l'Abruzzo, dove, tra le montagne i lupi si aggirano davvero. Lui, però, più che ad un lupo, dicono gli amici, potrebbe essere paragonato ad una volpe astuta. Un ex dirigente sindacale, certo. Che però, anche quando navigava nelle acque non tranquille della Cisl di Bruno Storti, manifestava un'acuta intelligenza politica, oltre che un' indiscussa capacità organizzativa. Doti brillantemente conservate anche oggi, con gli appena festeggiati 73 anni.
La sua è la storia di un cattolico spregiudicatamente laico. Il suo ingresso nella politica, del resto, non è targato Dc. C'è stato, per il giovane avvocato Marini, una premessa, un primo passaggio nel partito socialdemocratico il vecchio Psdi saragatiano.
Un passaggio presto abbandonato per far parte, sotto la guida di Carlo Donat Cattin, di "Forze Nuove", la corrente di "sinistra sociale" della Democrazia Cristiana promossa per organizzare, tra gli altri, i sindacalisti cattolici. Il viaggio nel sindacato lo porta, quindi, a stare in mezzo, tra il vecchio segretario tradizionalista Bruno Storti e l'astro nascente e innovatore Pierre Carniti. Tra gli impulsi più democristiani, vicini alla forte componente del pubblico impiego e quelli ispirati al socialismo cristiano, seminati nei settori industriali.
È il paziente Marini che alla fine riesce a stabilire proprio con l'irruente Carniti una successione concordata, un patto di ferro, una staffetta. Lui appoggerà il leader dei metalmeccanici per un mandato, come segretario generale. Poi subentrerà a sua volta. E tutto corre su questo solido binario, con una discreta pace interna all'organizzazione.
Sono gli anni turbolenti in cui si celebra la notte sindacale di San Valentino, col decreto del governo Craxi che taglia di qualche punto la scala mobile, per combattere l'inflazione. E con la durissima opposizione della maggioranza della Cgil e del Pci.
Ripensandoci quello di allora è in sostanza lo scontro, rammenta oggi Antonio Lettieri, un dirigente della Cgil, tra Pierre Carniti, il capo di un partito che non c'era ed Enrico Berlinguer, il capo di un partito che c'era e voleva farsi sentire. Molti, anche nella Cgil, Lama e Trentin compresi, avrebbero voluto intervenire per proporre compromessi, vie d'uscita, ma non ci fu verso. Poco più tardi Pierre Carniti abbandona il sindacato e tocca proprio a Franco Marini il compito di ricucire e aprire la strada del disgelo con la Cgil di Luciano Lama e Ottaviano del Turco.
Eppure il cosiddetto «lupo marsicano» non è considerato certo un cuore tenero verso la sinistra, verso i comunisti. Ha spiegato lui stesso «Noi eravamo l'ala più a sinistra del partito, la più vicina al mondo operaio, ma proprio per questo avevamo un rapporto molto competitivo con i comunisti». E così si è espresso Giampaolo Pansa, uno che se ne intende di "Balena Bianca": «Che straordinario paradosso. Marini è stato il segretario della Cisl più anticomunista di tutti, il più viscerale e se verrà eletto alla presidenza del Senato, si ritroverà come collega alla Camera un vero comunista come Fausto Bertinotti».
Il quotidiano leghista "La Padania" lo ha definito il «braccio destro, e armato, di Rutelli… un vero mastino, un uomo da combattimento». Ricordando come fosse lui «a controllare le preferenze nel partito, a dirottare i voti sui candidati della Margherita, a svolgere il delicato compito di organizzatore del partito».
Ma sono davvero queste le stimmate odierne del candidato alla presidenza del Senato?
Certo c'è chi ricorda i suoi dinieghi alle accelerazioni uliviste. È però anche un dirigente che ha il fiuto per saper cambiare. Come dimostrano i suoi passaggi politici fin da quando, con la morte di Donat Cattin, va a capeggiare nel 1991 la corrente Dc di Forze Nuove per poi diventare ministro del Lavoro nell'ultimo governo di Giulio Andreotti.
Lo stesso Andreotti che lo fronteggia in Senato e lo tratta come un "novizio" alle prime armi. C'è chi su un Blog de "Il riformista", usa per Marini, difensore in una fantomatica squadra di calcio, questa fantasiosa descrizione: «Cresciuto calcisticamente alla scuola Cisl della marcatura a uomo, dei tacchetti sulle caviglie dell'avversario, mal si adatta al metodo della zona. Un po' contro natura evita scontri duri e punta a ritagliarsi un ruolo di primo piano nella Federazione giuoco calcio (presidenza del Senato)».
Un ruolo un po' più serio lo ha immaginato, del resto, lo stesso Franco Marini. Un ruolo di mediatore, come quando faceva il sindacalista. Ha detto: «È la prima prova che abbiamo di fronte. O si trova un presidente con un dialogo serio, o sennò neppure l'aiuto di Nostro Signore può consentire al governo di fare le cose necessarie e urgenti che deve affrontare… Ci dobbiamo rilegittimare come forze politiche e come coalizioni. L'Italia deve svoltare, la guerra tra i due schieramenti è sciocca e fa male al Paese».
E ancora: «Farò di tutto per aprire una via di dialogo con le forze che rappresentano metà del Paese. Per evitare il blocco, per far funzionare il Senato, è più utile creare un clima in cui ci si contrapponga anche aspramente ma con lealtà, piuttosto che puntellare con qualsiasi mezzo la maggioranza. Lavorerò al disgelo politico». È la sua vera anima. Farà come aveva fatto molti anni fa, lavorando al disgelo sindacale. Ma con propositi che si rifanno meglio a quella sua antica esperienza.
Lo si capisce quando affronta un delicato punto programmatico: «C'è una grande questione importantissima oggi del nostro Paese: il lavoro giovanile. Si sta creando in Italia un livello d'occupazione precaria allarmante e nel nostro programma una delle priorità è proprio riportare alla normalità il rapporto fra la flessibilità, che va limitata, e il lavoro a tempo indeterminato».
Ottimi propositi. Anche per questo soprattutto il mondo del lavoro oggi non può che essergli vicino.

Franco Marini durante la seconda votazione **Foto di Claudio Onorati/Ansa**

A fianco, Marini durante un congresso della Cisl. Sopra, durante una partita a carte negli anni Settanta

«Noi nella Dc eravamo l'ala più di sinistra, più esposta. Per questo eravamo competitivi nei confronti del Pci»

Il patto nel sindacato con Carniti che, negli anni duri del taglio alla scala mobile, lo portò al vertice Cisl

La ricerca di consenso è la sua vera anima: lo fece vedere lavorando al disgelo tra i sindacati

IL DISCORSO

«Più sviluppo, più coesione sociale: ecco le nostre sfide»

■ di Franco Marini

«Onorevoli colleghi, permettetemi prima ancora di esprimervi la mia gratitudine per l'incarico al quale mi avete eletto di rivolgere un pensiero commosso alle vittime dell'attentato che l'altro ieri ha colpito il nostro contingente militare a Nassiriya. Mi unisco al dolore di tutta la Nazione ed esprimo alle famiglie il mio profondo cordoglio per i caduti nell'adempimento del loro servizio. Auguro poi, con vivissima partecipazione, a chi è rimasto ferito una pronta guarigione. Voglio innanzi tutto ringraziare tutti coloro che mi hanno attribuito il loro consenso, ma anche e sinceramente, con impegno per il nostro lavoro, quanti hanno votato per il presidente Andreotti(...)Sarebbe non giusto non sostenere che prevalentemente sono eletto dalla maggioranza politica che ha vinto le recenti elezioni. Ma sarò il Presidente di tutto il Senato e in un dialogo fermo e mai abbandonato sarò il Presidente di tutti voi, con grande attenzione e rispetto per le prerogative della maggioranza e per quelle dell'opposizione(...)È tradizione in queste circostanze che il Presidente eletto rivolga brevi parole di saluto all'Assemblea: sono novizio, ma certamente non voglio innovare questa bella consuetudine. Novizio qui dentro (una battuta elegante, simpatica, del presidente Andreotti), non novizio in generale purtroppo. Consentitemi però di formulare, insieme al saluto, alcune brevi considerazioni (...). Il 9 e il 10 aprile oltre 38 milioni di cittadini italiani hanno democraticamente votato esprimendo un'adesione ed una partecipazione che a molti osservatori è apparsa eccezionale; ed è stata eccezionale (...)La forza di una democrazia matura come la nostra risiede anche nel saper convergere insieme sulle decisioni e le scelte migliori per il nostro Paese, senza il timore di perdere le nostre identità, che sono un bene prezioso, e le stesse responsabilità che hanno maggioranza e opposizione. Non voglio qui evocare ovviamente intese che non ci sono, ma solo richiamare un più maturo senso di responsabilità e di impegno nella ricerca delle soluzioni più efficaci ai nostri problemi. Il Paese è chiamato a rilanciare la sua competitività economica in un mondo divenuto un mercato globale. (...)Non abbiamo molto tempo; dovremo operare insieme con un grande, comune, amore politico per la nostra Patria. L'Europa, della quale siamo indissolubilmente soci fondatori, ha bisogno del nostro continuo apporto di idee e di iniziative politiche(...). La nostra ferma collocazione nelle alleanze atlantiche non ci deve impedire di muoverci liberamente nelle nuove regioni orientali del mondo(...)Più sviluppo e più coesione sociale sono - a mio parere - le sfide difficili che dobbiamo affrontare e vincere (...). Il mio saluto caloroso va al Capo dello Stato, garante supremo della Costituzione. Mi associo con profonda convinzione al diffuso senso di stima popolare che lo circonda. Il mio saluto va anche agli ex Presidenti della Repubblica che in quest'Aula siedono e a tutti i senatori a vita(...). Un saluto sincero rivolgo poi ai senatori che rappresentano le nostre comunità all'estero: non mi pare retorico dire che siete finalmente tra di noi! Hanno lavorato in molti e di varie forze politiche per arrivare a questo risultato. Ma un saluto non banale e non formale voglio rivolgere ad un vecchio uomo politico (...) al ministro Tremaglia, che è stato l'uomo che ha spinto forte in questa direzione con l'aiuto delle nostre forze politiche e della nostra convinzione (...). Rivolgo poi il mio saluto alla Camera dei deputati e al suo Presidente, onorevole Bertinotti (...). Dobbiamo provare insieme un forte orgoglio per le nostre istituzioni, per la loro forza e per la loro tenuta. Aggiustamenti, anche importanti, sono certamente necessari ma in uno spirito di leale condivisione. Anche il ruolo del nostro sistema pubblico, degli apparati centrali e locali dello Stato, deve essere aggiornato (...) Questa mia elezione si colloca tra due ricorrenze fondamentali per la nostra vita democratica, ricorrenze che non devono essere retorica di parte ma patrimonio comune di sentimenti e di speranze: l'anniversario della liberazione dalla dittatura fascista e la festa del lavoro e dei lavoratori (...). Rivolgo poi un saluto a tutte le italiane e gli italiani che con il loro voto hanno rinnovato la funzione e il mandato del Parlamento. Vi assicuro tutto il mio impegno (...). Cari colleghi, tanti immediati impegni ci attendono. Ne cito qualcuno: la nostra organizzazione interna; l'elezione del Capo dello Stato; la ripresa dell'azione di Governo. Sono certo che affronteremo questi appuntamenti con grande lealtà istituzionale e senso del bene comune. Al senatore Pera, mio predecessore su questo scranno, con il quale - può testimoniarlo direttamente lui stesso - in questi anni, anche con il carattere tipico della mia Regione, ho avuto scambi, colloqui e simpatia culturale, rivolgo un ringraziamento. Quando sarà necessario non mancherò di bussare alla sua porta per il consiglio che può dare chi mi ha preceduto su questo scranno. Cari colleghi, mi fermo qui altrimenti questo saluto del novizio potrebbe prolungarsi troppo. Vi saluto sottolineando: viva il Senato, viva la sua funzione, viva la Repubblica italiana!»